

L'IDEA

SUL MODELLO DELLE CITTÀ EUROPEE

E se anche noi avessimo i pianoforti di strada?

Le Fal hanno già un progetto, Ferrotramviaria per ora ci pensa

ENRICA D'ACCIÒ

● Ne hanno messo uno pure alla stazione centrale di Napoli, «un atto di fiducia nei confronti della città», hanno fatto sapere da Ferrovie dello Stato. Sono gli Street Pianos, i pianoforti di strada, disseminati ormai in tutto il mondo, invito gratuito e per tutti alla musica, all'arte e all'intrattenimento. Il fenomeno è partito nel 2008 a Londra, con l'installazione artistica di Luke Jerram, il primo a mettere in piazza un pianoforte con la scritta «Suonami, sono tuo!». Di lì in poi è stato tutto uno strimpellare in strada e in piazza, nelle stazioni e negli aeroporti, con pianoforti presi a nolo, acquistati o messi a disposizione gratuitamente da sentimentali benefattori. Ma chi suona il piano in stazione? C'è chi ha bisogno di un diversivo, in attesa della coincidenza, chi cerca un palcoscenico gratuito fra amici ed estranei, chi suona un romantico addio all'amante in partenza. Per tutti gli altri, la stessa emozione: sentire Chopin fra il ciuff di ciuff del treno in arrivo e l'accozzaglia di varia umanità che muove una stazione. In Italia i pianoforti sono già approdati a Milano Centrale, ma anche a Venezia Santa Lucia, Roma Tiburtina e Firenze Santa Maria Novella, fino appunto a Napoli centrale.

E a Bari? Per il momento, Ferrovie dello Stato non ci ha ancora pensato ma in città ci sono altri hub ferroviari pronti a ospitare un pianoforte e i suoi improvvisati suonatori. «È un'idea molto interessante perché le stazioni sono luogo d'incontro e pos-

sono diventare anche luogo di musica, di arte», commenta, possibilista, Massimo Nitti, direttore generale di Ferrotramviaria. «Certo, ci vogliono gli spazi giusti e anche le condizioni giuste». Proprio in questi mesi, la Ferrotramviaria ha avviato i lavori di ammodernamento ed adeguamento della fermata di Bari Centrale e Bitonto Centrale. «Stiamo un po' strettini, al momento», spiega Nitti ma non esclude che, in futuro «si possano organizzare della serate, con dei pianisti professionisti, sul modello dei flash mob. Un'idea da studiare, sicuramente, per

rendere sempre più la stazione un luogo di socializzazione, luogo di incontri». Ben più avanti, le Ferrovie Appulo Lucane. Racconta il presidente Matteo Colamussi: «Abbiamo già la proposta di un privato, su cui stiamo lavorando da un po'. Abbiamo anche uno spazio, una sala da the, pochi posti a sedere e, perché no?, anche il pianoforte. La stazione non è un posto da

FERROTRAMVIARIA
Massimo Nitti

sfigati». Top secret, al momento, sul genere donatore. «È un'artista che ci ha proposto un pianoforte storico, da rimettere a nuovo e dipingere e poi affidare alla collettività». Un'opera d'arte nell'opera d'arte, insomma. «Le nostre stazioni sono molto meno provinciali e molto più europee di quanto si possa immaginare», ribadisce Colamussi.

E come si fa a tenere lontani i vandali? «L'intera stazione è videosorvegliata e poi il nostro personale di guardiania è sempre

in servizio. Non solo. L'esperienza del FAL Café che abbiamo aperto da due mesi nella stazione ci ha insegnato che tanto più un posto è frequentato, abitato e vissuto, tanto meno finisce in mano ai vandali. Il «controllo sociale» è un potente deterrente. Se avessimo gli spazi adeguati, avremmo sistemato anche una sala lettura, in stazione».

Ben più preoccupato, lo staff di Napolitano, storico rivenditori di strumenti musicali in città. «Abbiamo già fatto questo esperimento, in aeroporto, a Natale. Ottimo il gradimento dei passeggeri, ma che pianisti sporcaccioni sono i viaggiatori!». Il piano era stato noleggiato ma, giorno dopo giorno, il personale di Napolitano ha dovuto togliere tracce di pomodoro e focaccia dai tasti bianchi e neri e segni di manate

unte dei passeggeri in transito. «Se pensiamo che l'utenza di un aeroporto è più "qualificata" di quella di una stazione, c'è da rabbrivire a pensare cosa potrebbe accadere se lasciassimo un pianoforte in stazione a Bari». Maria Cantatore, che insegna pianoforte a Corato: «Il piano non è solo musica da camera o per vecchietti ma può essere mescolata anche ai ritmi frenetici delle nostre città: uno spunto molto interessante per i giovani e giovanissimi che studiano musica».

TENDENZE

Esperimenti anche in Italia: Napoli ne ha sistemato uno nella stazione centrale «un atto di fiducia nei confronti della città»

FERROVIE APPULO LUCANE
Matteo ColamussiPIANISTA ECCELLO
Francesco Paolo Sisto

IL COMMENTO

Vi dico che fine farebbero i tasti bianchi e neri
Scettico il noto autore teatrale

di MAX BOCCASILE

E se domani le cose cambiassero? Ma non a babbo morto come succede ogni volta che ci sono le elezioni...no no, io intendo per davvero. L'Italia è entrata in Europa... ma noi Baresi, quando entreremo in Italia? Certo, parliamo di fantascienza visto che viviamo in una città dove l'orologio del palazzo del Governo è fermo da mesi alle 14:50, #letremenodici detto alla barese, anche se almeno per due volte al giorno segna l'orario giusto, cosa che nella storia non era mai capitata...

Ovvio che parliamo di fantascienza visto che viviamo in una città dove un autista dell'Amtab quando esce per andare a lavorare e la moglie gli chiede: «Ci vediamo stasera?», lui risponde con uno scaramantico: «Speriamo amò, speriamo»...

Regolare che parliamo di fantascienza visto che viviamo in una città dove un «Trimone» (cit. Emiliano) che per chiedere alla fidanzata di sposarlo, deturpa con una scritta di venti metri, un muro storico del molo antico e viene pure invitato da Barbara D'Urso su canale 5 e guadagna spazi su tutte le emittenti locali, invece di essere legato alla colonna degli infami e umiliato in pubblica piazza.

Provate invece a immaginare di svegliarvi e di ritrovarvi in una città all'avanguardia... dove gli autobus non prendono fuoco da soli... dove per entrare alla fiera si paga il biglietto... dove a disegnare sui muri sono artisti internazionali che creano opere d'arte... dove invece delle fornacelle abusive, sul lungo mare ci sono chioschetti che servono fingerfood vegano... dove gli assessori non vengono nominati per imbarazzanti giochi politici, ma per meriti conseguiti sul campo... dove le carte si buttano nei cestini... dove gli appalti non li vince sempre lo stesso... dove si respira aria nuova, dove i cani la fanno nelle aiuole e dopo tirano pure lo scarico.

Saremmo pronti per tutto questo? Io dico di no... perché noi baresi ci sentiamo «chiavici» quando possiamo bypassare il sistema, quando possiamo scavalcare le regole e restare impuniti... perché se Roma ha il Colosseo... «Nu tenim u' San Nicolò»... dove, come ha dichiarato il «Capo comico barese» Gianni Ciardo in un'intervista «se la focaccia è il simbolo della nostra città...pinz u rest !!!»

La prima conseguenza di un salto evolutivo (perché di questo si tratta) sarebbe l'arrivo della cultura a Bari

In questo periodo va molto di moda guardare all'estero (certo per alcuni personaggi sarebbe meglio andarci all'estero e rimanerci pure) per carpire quali sono le tenenze «Culturali» delle grandi capitali europee e riproporle qui... a casa nostra. Una delle cose più in voga sono i pianoforti lasciati per strada a libero utilizzo dei cittadini.

A parte l'Onorevole Sisto (che oltre ad essere una sorta di estremo difensore alla Buffon per Berlusconi è un eccelso pianista) penso che nessuno si cimenterebbe nell'adoperare quello strano strumento. Il primo giorno il pianoforte rimarrebbe lì, solo e triste in balia della pioggia... Il secondo giorno, qualcuno si chiederebbe cosa sia quel mobile di legno lasciato per strada... Il terzo giorno, Luca Rutigliano pubblicherebbe su facebook, un suo selfie accanto al pianoforte con il classico dito medio alzato e otterrebbe 2000 «mi piace»... Il quarto giorno il contestatore di turno, taggherebbe Decaro e Grandaliano nella foto del pianoforte, lamentandosi che ormai, quel cosa è lì da quattro giorni e l'amiu non ha ancora provveduto a rimuoverlo... Il quinto giorno sul pianoforte apparirebbe la scritta «Molly...vuoi fare? By Tonino Siberino»... il sesto giorno Maselli, andrebbe lì con la Palone a cercare di capire il motivo dell'insuccesso dell'operazione culturale... il settimo giorno si fotterebbero i tasti neri... l'ottavo, quelli bianchi... il nono giorno la Melini parlerebbe del problema del pianoforte vandalizzato durante il consiglio comunale... il decimo giorno finalmente si parlerebbe di sto caxxo di pianoforte al Tg Norba 24: «Trovate 40 dosi di hashish nascoste nel pianoforte messo a disposizione dal comune, tre arresti e quattro denunce». Sì, perché noi questo siamo...ed è inutile che ci nascondiamo dietro un dito... specialmente quando è il medio.

Bari non è pronta al futuro... Bari è comoda così... e allora ridateci le fornacelle, ridateci il «panemmerda», ridateci la raccolta indifferenziata e i sacchetti lanciati dal balcone, ridateci gli imbrattatori, ridateci le ragazze «Bone» con i leggings che quando aprono la bocca «te ne devi scappare», ridateci la birra e il polpo, ridateci le commedie in dialetto, ridateci le sigarette di contrabbando, e si... voglio esagerare... ridateci pure Di Cagno Abbrescia... perché noi stavamo meglio prima... stavamo meglio quando si stava peggio!!!



SUL PALCO Max Boccasile

MATRIMONIO DA FAVOLA CARROZZA, CAVALLI E UN DRONE PER LE FOTO: IL CORTEO NUZIALE LUNGO LE STRADE DEL CENTRO

Sposi che si fanno notare

>> SEGUE DALLA PRIMA

● Carrozza rigorosamente bianca, ci mancherebbe. Una coppia di giovani sposi, intorno ai vent'anni, lui in frac e lei in stile Cenerentola dopo aver recuperato la scarpetta, continuamente sferzati dalla regia sfrenata e incontenibile di tre fotografi e di un drone che sorvolava le loro teste senza tregua. «Sposo, bacchia la sposa e casquet». Immobili. «Sposo, devi prendere la sposa e baciarla con casquet». Sguardi terrorizzati, sposi pietrificati. È inutile, lo sposo non aveva esattamente la scioltezza di Clarke Gable quando afferrava tra le braccia e baciava appassionatamente, a favore di camera, la sua Rossella O'Hara. Sulle teste il ronzio incessante del drone. Alla fine arriva in aiuto la mimica di un fotografo. Ed eccoli, il bacio e il casquet. Il tutto avveniva su corso Vittorio Emanuele, davanti a piazza del Ferrarese. Auto ferme, passanti e turisti tutti



IL CORTEO Un matrimonio d'altri tempi

con i cellulari in su a scattare foto e a fare filmati, calamitati e incuriositi da questo insolito corteo. Da un po' di tempo a questa parte, a Bari, alcuni matrimoni si festeggiano così. Più sontuosi di quello tra Lady Diana e il Principe Carlo e più costosi di quello tra Pierre Casiraghi e Beatrice Borromeo. Dirsi «sì» a Bari può costare cifre da capogiro. A voler fare i conti

della serva, quanto costa noleggiare una carrozza bianca trainata da due cavalli, tre cocchieri a disposizione e un corteo di quattro cavalli bianchi montati da cavalieri? Una cifra esorbitante. E quanto costano tre fotografi e un drone con videocamera installata pronta a rubare baci, sguardi e raffiche di casquet? Un botto. Chi può permettersi costi del genere?

Gli sposi, carini, non saranno stati un po' troppo giovani per permettersi tutto questo spiegamento di mezzi? Forse lo sono le loro famiglie? Chissà. In realtà, questi matrimoni, soprattutto al Sud, ci sono sempre stati. Si sa che dalle nostre parti, alle nascite, ai matrimoni e ai funerali non si bada a spese. La gente deve vedere e deve sapere. L'unica differenza con il passato è che oggi, tutto questo sfarzo, attira di più l'attenzione dopo il funerale romano del capoclan dei Casamonica. Infatti, tra la piccola folla formatasi per le vie del centro di Bari, c'è stato anche qualcuno che a denti stretti ha sussurrato «Ma cos'è, un funerale in bianco?» E giù qualche risatina. No, non era un funerale, ma un matrimonio. Oscar Wilde diceva che «Gli uomini si sposano perché sono stanchi. Le donne perché sono curiose. Entrambi rimangono delusi». Ma non ebbe il tempo di dirci perché mai scelgono di sposarsi in questa maniera. (l.m.)